

*Alla dottoressa  
Marilena Rossi Caponeri*

Marcello Marcellini  
“L’Umbria e la Guerra di Libia (1911-1912)”

Proprietà letteraria riservata  
© Marcello Marcellini

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione ottobre 2016

ISBN: 978-88-97355-99-1

Immagine di copertina: *Achille Beltrame: “Lo sbarco a Tripoli del poderoso corpo militare di occupazione”, da La Domenica del Corriere del 22-23 Ottobre 1911*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

Marcello Marcellini

L'Umbria  
e la Guerra di Libia  
(1911-1912)

~~~~~

*in appendice:*

**Gerarchia di potenza,  
navi, colonie e mezzi aerei**

*di Basilio Di Martino*



## SOMMARIO

|                                                                                              |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Prefazione                                                                                   | 7   |
| L'UMBRIA E LA GUERRA DI LIBIA                                                                |     |
| Tripoli, bel suol d'amore?                                                                   | 13  |
| La battaglia di Salvemini                                                                    | 20  |
| I moti di piazza e lo sciopero generale del<br>27 settembre                                  | 23  |
| Alle armi!                                                                                   | 26  |
| In trincea con il colera                                                                     | 29  |
| Sciara Sciat                                                                                 | 32  |
| La reazione della stampa umbra                                                               | 37  |
| La Tripolitania e la Cirenaica annesse<br>per decreto                                        | 40  |
| La seconda ondata del corpo di spedizione                                                    | 43  |
| Si combatte per la conquista delle oasi                                                      | 46  |
| Gli ascari eritrei a Terni                                                                   | 52  |
| Guadagni e tormenti di una grande industria                                                  | 55  |
| Sottoscrizioni e iniziative per la guerra                                                    | 59  |
| Ritorni e partenze                                                                           | 64  |
| L'occupazione del Dodecaneso e i primi<br>negoziati                                          | 72  |
| Sidi Bilal e il morale dei soldati italiani                                                  | 76  |
| Una pace controversa                                                                         | 80  |
| IMMAGINI                                                                                     | 87  |
| APPENDICE                                                                                    | 103 |
| Gerarchia di potenza, navi, colonie e<br>mezzi aerei ( <i>Gen. Isp. Basilio Di Martino</i> ) | 105 |
| 52° Reggimento "Alpi", quadri, caduti e ricompense                                           | 114 |
| Poesia di <i>Riccardo Gradassi Luzi</i>                                                      | 126 |
| INDICE DEI NOMI                                                                              | 129 |

## PREFAZIONE

Il mio interesse per la Libia risale al 1991 quando nel maggio di quell'anno ci andai per turismo con la mia moto passando per la Tunisia lungo l'antica strada costiera romana che univa le Colonne d'Ercole a Alessandria. La mia meta era Luxor, in Egitto, che raggiunsi dopo aver percorso oltre quattromila chilometri di cui circa milleottocento in Libia. Si trattò di un viaggio un po' rischioso; era appena terminata la Guerra del Golfo e non sapevo quale accoglienza avrei ricevuto in questi paesi. Ma l'anno prima con la mia moto ero stato in Algeria ed ero rimasto affascinato dal deserto e dai costumi dei popoli che avevo conosciuto e così decisi di partire ugualmente dopo averne parlato con il direttore di "Motociclismo", Guido Re, mio caro amico, che mi assicurò il suo interessamento.<sup>1</sup>

In Tripolitania la polizia libica, nonostante avessi tutti i documenti in regola, tra cui il richiesto  *carnet de passages en douane* , mi trattò con una certa arroganza: perquisizione delle borse e molte domande in arabo da parte di poliziotti che con una mano sfogliavano il passaporto e con l'altra mi puntavano contro il mitra. A Tripoli dalla finestra del mio albergo vidi ancorata nel porto una nave italiana di un bel colore bianco e giallo. Era la *Dora Riparia*. Mi sentii rassicurato nel vedere a poche centinaia

---

<sup>1</sup> Il racconto di questo viaggio è stato pubblicato sul numero speciale del luglio 1992 di "Motociclismo", Edisport Editoriale SpA, Milano 1992, con il titolo *Solo contro il deserto*.

di metri una nave italiana, ma quando mi recai al consolato, dove avrei dovuto segnalare il mio passaggio (così era previsto nel mio visto), seppi che la *Dora Riparia* era stata sequestrata dai libici perché dai documenti risultava che era passata per Haifa. Gli italiani che incontrai nel consolato erano una piccola comunità molto affiatata e solidale. In quel momento si stavano dando da fare non solo per far dissequestrare la nave ma anche per far restituire ad uno di loro l'appartamento che una famiglia di libici aveva occupato mentre quello era andato in Italia per una vacanza di alcuni giorni. Un fatto, mi dissero, che accadeva molto spesso.

Per uscire da Tripoli mi guidò l'istinto e il mio senso di orientamento. Non vi erano cartelli bilingue e comunque sarebbe stato impossibile decifrarli perché le scritte arabe erano state ricoperte con una spessa vernice verde. In un piccolo ristorante di Sirte dove mi fermai per una sosta conobbi un marchigiano, un rappresentante di commercio che faceva la spola tra Tripoli e Bengasi, il quale mi riferì che le scritte dei cartelli stradali erano state rese incomprensibili per disorientare i *commandos* israeliani di cui si temeva un attacco imminente. Visitai Leptis Magna e conobbi gli archeologi italiani che avevano tirato fuori dalla sabbia il grande arco di trionfo di Settimio Severo. Erano orgogliosi del loro lavoro e vivevano senza dare nell'occhio (e senza ostentare le abitudini occidentali) in alcuni edifici scalcinati nei pressi delle rovine che stavano in piedi dai tempi di Balbo.

Dicevano che Gheddafi era imprevedibile e che sarebbe bastato poco per essere cacciati via dalla Libia e perdere il lavoro.

In quel momento capii quanto fosse difficile essere italiani in un paese retto da un dittatore che, tra l'altro, pretendeva ancora il risarcimento per le vittime e i danni

provocati dal nostro esercito nella guerra del 1911-1912.

Mi stavo facendo una pessima idea della Libia ma in Cirenaica, passata Bengasi, dovetti ricredermi. La gente si dimostrò così ospitale che né gli addetti ai distributori né i proprietari dei rari ristoranti, una volta saputo che ero italiano, volevano accettare i miei soldi. La cosa mi meravigliò e mi incuriosì molto anche perché sapevo che proprio in Cirenaica le truppe di Graziani non avevano certo lasciato un buon ricordo.

Arrivato a Soloum, al confine con l'Egitto, non trovai nessun posto di dogana né di polizia. Era accaduto che, mentre ero in viaggio, Gheddafi, come mi spiegarono poi i poliziotti egiziani, aveva avuto la stravagante idea di pensare di unire la Libia all'Egitto eliminando i controlli alla frontiera. Naturalmente gli egiziani si guardarono bene dal fare altrettanto.

Più volte durante l'attraversamento della Libia mi venne da pensare ai soldati italiani, per gran parte contadini (c'era anche il fratello di mio nonno, Marsilio Marcellini, di Massa Martana, bersagliere, classe 1888) mandati un secolo prima a conquistare quello che, secondo Gaetano Salvemini, non era altro che uno "scatolone di sabbia". Dall'Umbria ne partirono alcuni migliaia, molti dei quali appartenevano ai reggimenti 51° e 52° acquarterati a Perugia e Spoleto. Non sapevano nulla del paese dove andavano a combattere e non avevano mai visto il deserto. Si erano sentiti dire che sarebbe stata una passeggiata ma non fu così perché i turchi e gli insorti arabi, sebbene inferiori di numero e male armati, diedero loro del filo da torcere.

La guerra di Libia provocò un'ondata di antimilitarismo che durò a lungo e trovò la sua massima espressione a ridosso della Grande Guerra, nella c. d. "Settimana Rossa" del giugno 1914, durante la quale anarchici, sindacalisti rivoluzionari, repubblicani intransigenti e socialisti mas-

simalisti tentarono di sovvertire le istituzioni. Per due anni l'antimilitarismo fu la loro bandiera e il gesto dell'anarchico Masetti, il coscritto che, in procinto di partire per la Libia, sparò al suo colonnello, fu talmente esaltato da convincere Errico Malatesta a lasciare Londra e a tornare in Italia per mettersi alla guida di una rivoluzione che sembrava imminente.

Questo studio ha lo scopo di raccontare come reagì l'Umbria quando Giolitti decise di organizzare la spedizione tripolina e quali furono le reazioni delle forze politiche e della stampa locale alle notizie che mano a mano giungevano dalla Libia durante i dodici mesi della durata del conflitto.

Le mie ricerche presso gli Archivi di Stato di Perugia, Terni, Viterbo e, in particolare, presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto e la Biblioteca Comunale di Terni, sono state agevolate e, vorrei aggiungere, rese anche piacevoli dalla professionalità e dalla cortesia dei funzionari di questi uffici. Pertanto, nel licenziare questo volume sento il dovere di ringraziarli sentitamente.



## TRIPOLI, BEL SUOL D'AMORE?

Il 2 ottobre 1911 una squadra della flotta italiana al comando del vice ammiraglio Luigi Faravelli, composta da dodici navi da battaglia, per gran parte dotate di corazze e cannoni costruiti nelle Acciaierie di Terni, gettò le ancore davanti al porto di Tripoli. Ad un ufficiale della torpediniera *Albatros* fu dato incarico dal vice ammiraglio Thaon di Revel di sbarcare e di consegnare alle autorità turche una intimazione di resa che fu di fatto respinta. Pertanto alle 15,30 del giorno successivo le navi italiane cominciarono a bombardare i forti Sultaniè e Hamidiè, la batteria del Faro e il forte del Molo posti a difesa della città. Fu una battaglia impari perché, come ricorda Sergio Romano, le nostre navi sparavano da 7.000 metri e raggiungevano il bersaglio mentre i proiettili dei cannoni turchi cadevano in acqua a 4.000 metri dalla riva.<sup>3</sup>

Nel primo pomeriggio del 5 ottobre circa 1.700 marinai al comando del capitano di vascello Umberto Cagni, il compagno del duca degli Abruzzi nella avventurosa spedizione polare del 1899, sbarcarono a Tripoli che i turchi nel frattempo avevano abbandonato.

Cagni, in attesa dell'arrivo del corpo di spedizione, predispose, con le scarse forze disponibili, una sottile linea di difesa lunga 5 chilometri intorno alla città e per ingannare gli arabi e i turchi circa la reale consistenza delle sue forze diede ordine ai marinai di sfilare in continuazione per le vie di Tripoli. Contemporaneamente fece diffondere

---

<sup>3</sup> Cfr. S. Romano, *La Quarta Sponda*, Longanesi, Milano 2005, p. 78.